

## VERSO LE ELEZIONI



Il presidente Giorgio Napolitano FOTO DI MAURO SCROBIGNA/L'ESPRESSO

# Consultazioni lampo Domani scioglimento

● **Niente numero legale per il decreto taglia firme: se ne riparla dopo Santo Stefano**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

È salito al Quirinale Mario Monti nella serata del giorno più corto dell'anno. Ed ha mantenuto l'impegno delle dimissioni annunciate solo qualche giorno fa al presidente della Repubblica. Un incontro breve, quasi formale alla presenza dei rispettivi più stretti collaboratori. Venti minuti per rendere ufficiale la volontà di lasciare la guida del governo tecnico avendo verificato che il Pdl, uno dei partiti che aveva consentito la formazione della "strana maggioranza" indispensabile per allontanare almeno di qualche passo l'Italia dal baratro, aveva di fatto ritirato il suo appoggio. Nessun accenno, e non era quella la sede, al futuro politico del Professore.

Tutto come previsto, dunque. Nella nota diffusa dal Quirinale si ricorda che «essendosi concluso l'iter parlamentare di esame e di approvazione della legge di stabilità e del bilancio di previsione dello Stato, ha rassegnato le dimissioni del governo da lui presieduto, già preannunciate come irrevocabili secondo quanto risulta dal comunicato diramato dal Quirinale l'8 dicembre scorso». Il presidente della Repubblica, ha aggiunto il segretario generale Donato Marra «ha preso atto delle dimissioni e ha invitato il governo a rimanere in carica per il disbrigo degli affari correnti».

### LE POLEMICHE

Da questa mattina al Quirinale si avviano le consultazioni con le forze politiche presenti in Parlamento. Il Capo dello Stato al termine di esse (i primi ad essere ricevuti saranno i rappresentanti del Pdl e poi del Pd, gli ultimi quelli del gruppo misto) ascolterà i presidenti di Senato e Camera e poi, con molta probabilità già oggi scioglierà le Camere. Del tutto campate in aria le polemiche sulla possibilità che il governo venga rinviato alle Camere per verificare la fiducia che di fatto è stata già tolta dal maggiore partito di maggioranza o che si lavori sull'ipotesi di un altro incarico. L'atto politico «irrevocabile» compiuto da Monti, peraltro preannunciato, e l'imminente fine della legislatura, impongono come unica possibilità lo scio-

glimento delle Camere. Nel corso dei colloqui con il presidente chi è convinto delle altre ipotesi avrà la possibilità di proporle.

Domani, quindi, Napolitano potrebbe procedere allo scioglimento delle Camere. Nel corso della giornata al Quirinale sono attesi i due marò, detenuti in India, cui è stato concesso di trascorrere il Natale a casa. Ultime battute di una legislatura. E c'è un problema. Resta ancora al palo il decreto del Governo che taglia le firme necessarie alle forze politiche per presentarsi alle prossime elezioni e che deve ancora passare al vaglio del Senato dove è mancato il numero legale. Se c'è chi pensa ad una nuova riunione dell'assemblea di Palazzo Madama subito dopo Natale, il 27 di dicembre ma il nodo è tutto politico. Un decreto in materia elettorale non può essere messo in votazione a Camere sciolte, mandando i partiti alle elezioni senza una legge che dia loro certezza sulla raccolta delle firme.

### L'INCANDIDABILITÀ

Il Consiglio dei Ministri ha approvato in via definitiva, dopo aver acquisito il parere favorevole delle Commissioni parlamentari competenti, il testo unico della normativa in materia di incandidabilità in presenza di condanna definitiva da due anni in poi, alle cariche elettive.

In tema di elezioni il prefetto di Roma ha comunicato di confermare la data del voto per il 10 e 11 febbraio per il rinnovo del Consiglio regionale. Un atto dovuto cui non poteva sottrarsi «ma è ragionevole pensare che nelle prossime ore anche il Lazio, con una modifica al decreto, andrà a voto nell'election day». Lo ha confermato il presidente dimissionario del Lazio Renata Polverini. «Non bisogna infatti confondere - ha aggiunto Polverini - gli adempimenti che il prefetto deve esplicitare, con una decisione politica già presa e cioè che Lazio vada al voto assieme alle politiche, alla Lombardia e al Molise il 24 febbraio. Quando ci sarà la certezza della data allora modificherò il decreto».

# Monti-uno non c'è più

● **Il capo del governo sale al Colle e si dimette**  
● **Sembra ormai esclusa una sua candidatura formale**

NINNI ANDRIOLO  
ROMA

Contrordine. Monti lascia e non si batte per il bis. Queste le indiscrezioni che filtrano da Palazzo Chigi. Il professore parlerà domani, durante la conferenza stampa di fine anno nel corso della quale illustrerà la sua agenda per il futuro dell'Italia che non costituirà il manifesto della sua campagna elettorale, ma un dettagliato memorandum per il governo che verrà. E che fornirà, anche, contenuti e argomenti alle forze centriste che, orfane della candidatura del premier, chiederanno ugualmente agli italiani un voto perché Monti torni a Palazzo Chigi. Una scelta elettorale che non implica, tuttavia, l'endorsement che Casini, Montezemolo & C si attendevano dal Presidente del Consiglio.

O la possibilità di utilizzarne il nome («Italia con Monti») anche nel simbolo. Se le urne dovessero consentirlo, il professore non rifiuterebbe - naturalmente - di rientrare a Palazzo Chigi. In questa fase della campagna elettorale, tuttavia, si manterrà super partes. Ruolo che lo stesso professore, tra l'altro, considera coerente con le scelte di un'intera vita. Di qui al 24 febbraio, tuttavia, il premier non si asterrà «dal dire come la pensa», dal difendere il lavoro svolto

dal governo e dall'apprezzare pubblicamente le liste che si richiamano alla sua Agenda. Tutto ciò nella consapevolezza di dover mantenere quel profilo di «riserva della Repubblica» che il Capo dello Stato aveva consigliato fin dai mesi scorsi.

### I SONDAGGI E LA TRASPARENZA

Un repentino dietro front, quindi. Un passo indietro che costringe i centristi a fare a meno di quell'appoggio esplicito del professore che avrebbe potuto comportare «il 10% in più» delle percentuali fotografate dai sondaggi. Riflettendo su quei numeri, in realtà, Monti avrebbe maturato la convinzione della difficoltà «di giocare per vincere» e dei prezzi da pagare anche sul piano dell'immagine. Una campagna elettorale implica attacchi «sopra e sotto della cintura». Nei giorni scorsi, con i suoi interlocutori centristi, il Professore aveva insistito molto sulla «trasparenza». Imbarazzante, infatti, scoprire in piena campagna elettorale la sorpresa di candidature non propriamente specchiate. Anche per questo Monti aveva suggerito a Casini, Montezemolo, Riccardi e Cesa di seguire il metodo adottato per i membri del governo con la pubblicazione on-line dei redditi e dei patrimoni e di utilizzarlo anche per le liste centriste. Tutto ciò mentre sugli elenchi dei candidabili grava il peso, non solo politico, di nomi come quello di Mastella o di berlusconiani della prima ora che chiedono udienza.

«La candidatura diretta di Monti non è strettamente indispensabile visto che è senatore a vita - ha spiegato ieri l'ex presidente delle Acli, Andrea Olivero - Presentarsi alla Camera creerebbe qualche attrito con il Quirinale».

Gli stessi rapporti con il Pd, in realtà, avrebbero potuto comprometterci con un Monti non più super partes.

«Non è il caso» di scendere in campo con una candidatura, quindi. Un professore assai diverso nelle ultime ore da quello che, fino a pochi giorni fa, riteneva indispensabile aggregare una sua forza politica «per cambiare il Paese» che aveva potuto modificare solo in parte per le resistenze incontrate lungo il cammino dell'ultimo anno. Il ruolo di garante dell'Italia nel consesso internazionale il professore potrà esercitarlo ugualmente, e non solo da Palazzo Chigi. Dal Quirinale o da una postazione importante di governo. Dal ministero dell'Economia, ad esempio. O da quello degli Esteri che potrebbe mantenere aperta la porta di quell'incarico di prestigio al vertice dell'Unione europea che non lascia indifferente Monti.

### LA PROFEZIA DEI MAYA

«Un anno fa questo governo era al varo, oggi invece, e non per colpa della profezia Maya, dovremo terminare il nostro compito». Il professore ha scelto l'ironia, ieri, per commentare la fine anticipata della legislatura davanti ai dipendenti di Palazzo Chigi. Un riferimento neanche troppo velato a Berlusconi che poche ore prima era tornato ad attaccarlo. «Andrò a rassegnare le dimissioni» aveva annunciato successivamente il premier, davanti agli ambasciatori italiani riuniti alla Farnesina. L'anno «difficile e affascinante» di Monti si è concluso nella prima serata al Quirinale, dopo l'ultimo Consiglio dei ministri. «Abbiamo condotto un lavoro che ha reso l'Italia più affidabile - ha commentato il premier - Più competitiva e attraente».

# Per le carceri niente riforme Idv, Lega e destra bloccano tutto

● **Pene alternative: dopo il sì della Camera, al Senato i gruppi di opposizione e La Russa impediscono il voto**

CLAUDIA FUSANI  
ROMA

C'è un destino anche nelle parole. «Il mio primo obiettivo sarà il carcere, rendere più efficace la pena e più umane le condizioni dei detenuti» diceva una radiosa professoressa Paola Severino la sera del 16 novembre 2011 mentre scendeva con i due nipotini la scalinata del salone delle Feste del Quirinale. Aveva appena giurato come ministro Guardasigilli.

Anche per questo ha fatto effetto ieri mattina sentirla ammettere la sconfitta nell'aula del Senato. «Questo delle pene alternative al carcere è un testo importante, non è mai stato un'amnistia né un indulto, ha una sua razionalità, avrebbe segnato una svolta culturale nel nostro paese e ne avrebbero potuto beneficiare 2.100 detenuti. Vederlo approvato sarebbe stata una pagina bellissima per concludere questa mia esperienza di governo. Invece vado via con amarezza anche se vi ringrazio per il sostegno che ci avete sempre dato».

Tra i rimpianti di questo governo, per limitarsi al fronte delle competenze del ministero della Giustizia, c'è sicuramente lo stop al disegno di legge sulle pene alternative al carcere. Severino e il suo staff hanno portato in fondo riforme storiche in questi tredici mesi, la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, il nuovo processo civile e i nuovi reati per combattere la corruzione. Hanno anche neutralizzato vellei-

tà perverse come quella che avrebbe voluto riformare le intercettazioni e la responsabilità civile delle toghe. Certo, avrebbero voluto fare di più contro la corruzione, per snellire i tempi dei processi e riportare la prescrizione nei giusti ambiti. Impossibile con la strana maggioranza.

Il ministro però era convinta, nonostante la chiusura anticipata della legislatura, di portare a casa anche il disegno di legge sulle pene alternative. Che erano due, in sostanza: gli arresti domiciliari per i condannati definitivi per reati non gravi e con pene residue di un anno, con il via libera del giudice e sentite le parti offese; accedere alla pena dei lavori socialmente utili (sempre per reati non gravi) per un periodo tra sei mesi e un anno rinunciando però nei fatti al processo. Se il periodo

della messa alla prova è positivo, si estingue il reato. La Camera aveva approvato il testo un mese fa. Severino era sicura di avere il tempo di arrivare fino in fondo. In questo periodo poi si sono ripetuti gli appelli del Presidente della Repubblica contro lo scandalo delle carceri italiane (25 mila detenuti in più rispetto ai posti disponibili). Lo sciopero della fame di Marco Pannella (contro il degrado delle carceri ma anche contro il ddl Severino) poteva essere la spinta per l'ultimo miglio della legge. Il governo, nelle ultime riunioni, ha sempre messo il testo in cima alla lista delle priorità insissime con l'incandidabilità.

Ieri mattina l'ultima chance nell'aula del Senato. Ma la Lega ha tirato fuori i cartelli «il governo Monti con i delinquenti» e con Centrodestra nazionale, Idv e il nuovo gruppo Fratelli d'Italia hanno chiesto il ritorno in commissione. D'accordo anche il presidente della commissione giustizia, Filippo Berselli.

È finita così. Poiché tra ieri e oggi vengono sciolte le Camere, era l'ultima chance. Il disegno di legge muore. Quando Severino prende la parola nell'aula di palazzo Madama non nasconde la rabbia, seppur nella tradizionale compostezza dei modi. «Non abbiamo presentato il decreto perché volevamo che questa riforma fosse discussa e approvata dal Parlamento. Sarebbe stata una misura a favore dei disgraziati. Non certo dei colletti bianchi». Sarebbe stato, ancora una volta, mettersi al pari con altri paesi evoluti dove le misure alternative vengono applicate nel 75% dei casi. In Italia, invece, la percentuale è ribaltata: «L'85 per cento vanno in carcere. Noi avremmo voluto che la detenzione diventasse l'extrema ratio». Parole che almeno vorrebbe restassero come auspicio per la prossima legislatura.



...  
**La ministra Severino: sarebbe stata una misura a favore dei disgraziati, non dei colletti bianchi**